

PREMESSA

Non è questa una riedizione del vecchio e glorioso manuale, Storia romana dalle origini al 476 a.C., più volte rivisto, di Mario Attilio Levi. Ho voluto riprendere solo alcuni capitoli: La religione nell'età repubblicana, La prima guerra contro Cartagine, Tregua tra Roma e Cartagine, La seconda guerra punica, Confronto con il mondo ellenistico, La trasformazione del governo e dell'economia, L'affermazione delle personalità dominanti, I Gracchi, Il regime augusteo, Il cristianesimo e il III secolo d.C., perché sempre suggestivi ed attuali. Un testo che è stato di successo fino a poco tempo fa, ma che necessitava sia di aggiornamento sia di qualche precisazione e, inevitabilmente di alleggerimento, secondo le esigenze didattiche del nuovo sistema universitario.

Ne risulta ora un testo rivolto più agli studenti che ai colleghi, che hanno oggi a disposizione altri manuali ben più ponderosi.

Per questi fini didattici ho inserito periodicamente cenni sintetici sugli avvenimenti principali ed essenziali, ma quanto mai indispensabili, cronologie. Sapendo inoltre quanto poco vengano lette le bibliografie mi sono limitato a citare solo due volumi, da dove – chi volesse – potrebbe dilagare su quasi tutto lo scibile umano.

Il tema di fondo appare evidente fin dal titolo: l'imperialismo romano (con il fondamentale contributo greco) unifica significativamente le molteplicità sociali e culturali dell'Italia e del Mediterraneo, egemonizzando – ma non reprimendo – le culture locali, che anzi riemergeranno alla caduta “senza rumore” dell'impero.

La fine dell'impero romano mette in crisi e frantuma questa unità

costruita e difesa per secoli lunghi come forse mai nella storia mondiale. Per alcuni anni il Mediterraneo, fu «prigioniero dei Romani» (F. Braudel), per altri fu un mosaico di tasselli diversi (P. Horden – N. Purcell).

Fu comunque un immenso spazio di contatti e scambi politici, economici e culturali, che si allentarono per secoli.

Per questo chiudo il testo con alcuni cenni sugli Arabi. Non voglio riprendere la tesi seducente, ma estrema ed oggi ridimensionata, di Pirenne. Ma è fuori discussione che l'espansione dell'Islam articolò diversamente i contatti e gli scontri di culture del Mediterraneo. Anche i commerci – come mostra soprattutto lo studio dei percorsi di scambio delle anfore – continuarono. Ma Alessandria d'Egitto non sarà più quel magnifico porto di navi in arrivo e in partenza verso ogni punto cardinale come ce lo ha descritto Strabone.

Tanto più Roma non sarà ormai più il felice ombelico di una economia-mondo. Anche se il suo mito, la sua eredità culturale, giuridica e linguistica avranno una lunga durata di secoli.

Daniele Foraboschi